

I gatti di Springfield e le gattare senza figli



Diego Castagno,
Gaia Bertotti,
Davide Cuneo

INDICE

PREMESSA

AMERICAN DREAMERS

Tylor Swift: la gattara senza figli...

I running mate: coach e hillbilly

“brat”

DIGRESSIONI

In Texas ci sono i talebani (la ROE V. WADE)

Vicarius

Gli Haitiani mangiano i gatti

IL POPULISMO PROGRESSISTA

Kamala for the people

Leader si diventa: parla al centro e vincerai

La Bidenomics

Sviluppo/crescita, protezione/controllo.

Il populismo progressista

CONCLUSIONI

PREMESSA

Kamala Harris e Trump sono due opposti per visioni, ricette e sensibilità. Trump è ben conosciuto in America e in tutto il mondo per le sue posizioni. Kamala Harris, fino a poche settimane fa la misteriosa vicepresidente di Joe Biden, è riuscita in pochissimo tempo a rinvigorire un partito depresso e rassegnato a una sconfitta certa diventando un “personaggio” social fuori dagli schemi rispetto allo schema Biden Trump. Kamala eredita la politica di Biden e la Bidenomics, eppure segna una forte discontinuità con la fase muscolare e cupa della precedente amministrazione di cui pure ha fatto e fa parte.

Queste elezioni presidenziali americane chiudono un anno in cui si è votato quasi dappertutto nel mondo, e sono importanti per molti motivi. Uno su tutti è quello della democrazia e delle nuove forme della partecipazione. Il web è in costante evoluzione e ridisegna il rapporto tra la comunità e la community, o più in generale tra il reale e il virtuale. Nell’infosfera il clima di radicalizzazione prende forme inedite, almeno nella forma se non nella sostanza. E apre scenari ed interrogativi inediti. L’economia americana è cresciuta, l’occupazione è ai massimi storici e l’inflazione è scesa, eppure la partita tra Harris e

Trump è apertissima e molti americani sembrano non essersene accorti. Forzando un pò per Kamala vale più un post di Taylor Swift o di Charli XCX che molti numeri sulle performance positive dell'economia e della Bidenomica. Allo stesso modo Trump è molto più lucido di quanto si pensi quando costruisce con il suo vice Vance e il suo grande supporter Elon Musk la fake degli immigrati che mangiano i gatti, notizia capace di rinvigorire e compattare il suo fronte e il suo consenso elettorale.

Più che una nuova guerra di secessione o un nuovo scontro di civiltà io credo che si stia combattendo uno scontro di potere attraverso battaglie per il like in cui apparentemente uno vale uno. Nella sostanza però i programmi e le ricette sono decisamente differenti dalla rappresentazione che se ne produce.

Questo Quaderno contiene la piattaforma votata alla Convention di Chicago dei democratici, che è anche il programma con cui la Harris si candida a presidente degli Stati Uniti d'America. Il documento è stato tradotto tentando di restituirne almeno in parte il tono, molto diverso da quello che si usa da questa parte dell'Oceano. La piattaforma dei Dem è articolata e complessa e tocca tutti i punti sensibili del dibattito economico, sociale e politico in America, in cui i temi

ed i diritti civili assumono un'importanza sempre maggiore. Restando sui temi sociali ed economici, questo documento ha una chiara impostazione keynesiana, una novità assoluta nella politica a sinistra dopo trentun di pensiero unico, e potrebbe essere una fonte di ispirazione per altre realtà in Occidente alle prese con problemi molto simili a quelli degli States, Europa in testa.

AMERICAN DREAM

GATTARE SENZA FIGLI...

"Voterò per @kamalaharris perché combatte per i diritti e le cause che credo abbiano bisogno di un guerriero che li sostenga. Penso sia una leader dotata e dalla mano ferma e credo che potremmo realizzare molto di più in questo Paese se fossimo guidati dalla calma e non dal caos. Come molti di voi, ho guardato il dibattito stasera. Se non l'avete ancora fatto questo è il momento giusto per fare ricerche sui problemi in ballo e sulle posizioni che questi candidati assumono sugli argomenti che più vi interessano. Come elettrice, mi assicuro di guardare e leggere tutto quello che posso sulle loro proposte politiche e sui piani per questo paese. Di recente sono venuta a conoscenza che una 'me' creata con l'intelligenza artificiale e che appoggiava falsamente la corsa presidenziale di Donald Trump è stata pubblicata sul suo sito. Ha davvero evocato le mie paure sull'IA e sui pericoli della diffusione della disinformazione.

Mi ha portato alla conclusione che devo essere molto trasparente sui miei piani effettivi per queste elezioni come elettore. Il modo più semplice per combattere la disinformazione è con la verità. Voterò per Kamala Harris e Tim Walz alle elezioni presidenziali del 2024.

Ho fatto le mie ricerche e ho fatto la mia scelta. La vostra ricerca è tutta vostra e la scelta è vostra. Voglio anche dire, soprattutto a chi vota per la prima volta: ricordate che per votare dovete essere registrati! Trovo anche che sia molto più facile votare in anticipo. Nella mia storia indicherò dove registrarsi e trovare le date e le informazioni per il voto anticipato.

Con amore e speranza, Taylor Swift, Childless Cat Lady. Taylor Swift è la popstar più influente del mondo. Ha milioni di follower, è impegnata in molte battaglie sociali, dai diritti LGBTQI+ al diritto all'interruzione di gravidanza, ai diritti degli afroamericani. Una capace a detta di tutti gli analisti di creare e spostare consenso su cause e persone, e soprattutto di spostare milioni di voti. Un anno fa ad esempio la Swift lancio un appello ai suoi giovani fans chiedendo loro di iscriversi alle liste elettorali. In due ore 35.000 ragazzi lo fecero. Dopo Beyonce, che ha concesso a kamala l'utilizzo della sua "freedom" come colonna sonora della Harris, Charli XCX, con il suo kamala brat, e svariati altri del Jet set e della cultura che conta ecco l'attesissimo l'endorsement che probabilmente potrebbe pesare di più, quello di Taylor Swift.

Taylor si era già attivata per Biden nel 2020: «Devo stare dalla parte giusta della storia» disse

in quella occasione. E già nel 2024 aveva preso le distanze da Trump, che soffia sul “fuoco della supremazia bianca e del razzismo”.

A poche ore dal confronto del 10 Settembre tra Trump e Biden la Popstar posta una sua foto con gatto in braccio in cui annuncia che voterà Kamala.

Qualche settimana prima i suoi fans si erano attivati, con gruppi del tipo “Swifties for Kamala” ed ecco il post in real time, e soprattutto la firma: “Con amore e speranza, Taylor Swift, Childless Cat Lady” cioè la Gattara Senza Figli, come il vice Trump JD Vance aveva definito la Harris ad agosto.

Ironia della sorte, Trump nel dibattito ha sostenuto che gli immigrati haitiani a Springfield mangiano i gatti e i cani domestici degli americani. Insomma il gatto in braccio alla Swift fa 9,35 milioni di like in una serata.

Taylor Swift è la donna dell’anno per il Time. “Una persona che mette di buonumore, ha un sorriso travolgente ed è solare. Quando la vedo in azione ho la sensazione che stia facendo qualcosa di enorme.” Sam Jacobs, il direttore del Time, ha spiegato così la decisione del suo giornale. “Scegliere la persona dell’anno, qualcuno che rappresenti gli 8 miliardi di persone nel pianeta, non è un compito facile, soprattutto in questo

momento. Abbiamo scelto la gioia, qualcuno che in questo 2023 ha portato la luce nel mondo attraverso le canzoni, la bellezza, lo stare insieme.”

La Swift, tra le altre cose, ha un impatto economico stimato straordinario e ogni concerto muove montagne di soldi in tutto il mondo. Il concerto di Milano ad esempio ha spostato quasi 130 mila persone e fan, che moltiplicato per 1.300 dollari a spettatore vale più di 150 milioni di euro. Nel Colorado si è calcolato che il concerto della popstar ha portato 140 milioni di dollari. Bravissima anche nel fund raising con decine di raccolte di donazioni in beneficenza per cause umanitarie.

Il personaggio è amatissimo, non solo dai suoi fans più stretti, soprattutto per la sua capacità di essere un simbolo positivo di un sogno americano che ultimamente appare un pò appannato.

I RUNNING MATE: IL COACH E L'HILLBYLLI.

L'American Dreams di oggi non è più quello degli anni 80 e 90, e nemmeno più quello delle startup che nascono nel garage per diventare corporate stellari. Risente del contesto, è nel

pieno della transizione tra culture e paradigmi molto diversi tra loro, l'America è decisamente meno ottimista e allegra di qualche anno fa, e tutto sommato il clima cupo dello scontro tra Trump e Clinton , poi tra Trump e Biden e ora tra Trump e Harris è una delle tante espressioni dell' incertezza e del senso di precarietà che ormai sembra essere esistenziale.

Nonostante questo l'American Dream resta un mito fondativo di una comunità che continua a celebrarsi come il paese delle opportunità, dell'ascensore sociale e del merito che prima o poi paga e viene riconosciuto. Questo a prescindere dal fatto che nel frattempo l'ascensore si sia rotto e che più che la democrazia dove conta il merito si sia passati ad una meritocrazia assoluta dove “se sei povero è colpa tua” e dove ogni meccanismo di redistribuzione è praticamente saltato, per cui se aumenta la ricchezza aumentano le disuguaglianze. In maniera esponenziale.

In questo contesto le disuguaglianze più evidenti sono quelle geografiche, vale a dire la grande distanza tra le diverse aree del paese, tra la costa ricca istruita e innovativa e la pancia del paese, travolta dall'innovazione e dal cambiamento.

Kamala Harris affronterà la campagna elettorale assieme a Tim Walz, Coach Walz come lo chiamano i suoi al congresso.

Tim Walz, classe '64 del Nebraska, è il governatore del Minnesota. È un politico molto esperto, con un profilo progressista ma un appeal moderato che gli consente di dialogare e farsi capire dagli elettori bianchi delle zone rurali e industriali del paese, il target più problematico per i DEM negli ultimi 20 anni. Ha fatto parte della Guardia nazionale, ha insegnato studi sociali e geografia alle superiori ed allenato squadre di football studentesco.

“Incarna il cuore dell’America” secondo Nancy Pelosi, e per Bernie Sanders è un “campione della working class”. Per la stampa che conta la scelta di Walz è “coraggiosa e intelligente”, tanto più che il feeling tra Harris e Walz è ottimo. “Tim Walz è l’insegnante che ogni bambino in America sogna di avere” ha detto Harris. E poi viene dall’America interna, non assomiglia nemmeno lontanamente all’americano di successo da telefilm. Walz però è l’espressione di una parte di questa America interna. Ce n’è una seconda, più cupa e più sofferente, che probabilmente è più simile e dunque potrebbe riconoscersi nell’altro Running Mate di queste elezioni, quello scelto da Trump, J.D. Vance.

“Hillbilly elegia” è il romanzo autobiografico con cui Vance è diventato famoso al grande pubblico, non solo americano. Racconta l’America profonda del 2014 e la crisi del proletariato bianco nei primi 15 anni del XXI secolo.

Il libro è la storia di un ragazzo che ce la fa, che vince una battaglia durissima contro con la miseria e il degrado della sua famiglia e della comunità in cui nasce e cresce. Vance racconta la fine di un mondo e di una idea che non c’è più, e lo fa con l’autorevolezza di chi riesce a realizzare un sogno di emancipazione e di ascesa sociale.

La storia è ambientata nella contea di Jackson, in Kentucky, Ohio, tra i capannoni, le acciaierie e le miniere attive negli anni 50 e oggi abbandonate, le roulotte decrepite e i fast-food squallidi sulle colline intorno alle pianure segnate dalle case e dalle strade abbandonate. In questo contesto si muovono gli Hillbilly, White trash, impoveriti dalla globalizzazione e dalla deindustrializzazione, impauriti e arrabbiati.

Nella contea di Jackson tutto è immobile e disperato. Nel 2016 l’eroina ha ucciso in Ohio più della vecchiaia. A proposito del suo libro e del luogo in cui è ambientato Vance parla di teatro di “disoccupazione, povertà, divorzi, droga; la mia patria è un luogo di infelicità. Non c’è da sorprendersi se i proletari bianchi sono il gruppo

sociale più pessimista d'America con la tendenza a colpevolizzare tutti tranne se stessi”.

“Hillbilly Elegia” certifica la crisi dell'America Dream, e la repulsione della meritocrazia americana.

La tecnologia sta di nuovo ridisegnando la società come già è accaduto con l'introduzione del telaio, o con l'elettricità. Nulla di nuovo, cose già viste nella storia delle grandi trasformazioni, anche e soprattutto negli Stati Uniti negli ultimi 250 anni. I Forgotten men, le le vittime della globalizzazione dei mercati, dell'automazione dei processi produttivi, della digitalizzazione e della transizione verso l'economia green, hanno paura non solo di restare esclusi dal cambiamento ma soprattutto di diventare insignificanti socialmente, politicamente ed economicamente. Questa frustrazione si traduce nella rabbia sociale di un pezzo di comunità sempre più numeroso.

Vance è sicuramente uno che ce l'ha fatta, partendo da condizioni di svantaggio e facendo leva solo sulla sua forza, cogliendo una delle poche possibilità che si offrivano, arruolarsi nell'esercito, e lasciando il Kentucky per Yale. La storia di Vance però è ormai sempre meno frequente. Per questo ha avuto successo il libro e per questo Vance è davvero sintonizzato con la

comunità da cui proviene, la sua gente, che vuole protezione e dignità. Che a furia di sentirsi disprezzata dall'élite radical chic di New York o della Silicon Valley da anni vota con il dito medio alzato. Esattamente come capita dalle nostre parti, in Europa e in Italia....

Lo scontro tra JD. Vance e T. Walz, i running mate, cioè i candidati vice presidenti USA, è decisivo perché in America il ticket conta davvero nel determinare la vittoria di uno dei due partiti. Mentre Trump sceglie il Vance eroe della White Trash e degli Hilbilly, i Dem scelgono Walz per consolidare a sinistra il muro blu, per fare il pieno negli stati dove sono più forti, per poi giocarsela negli Swing States.

Tim Walz è un anti Vance naturale, bonario e rassicurante, assomiglia all'americano medio delle zone rurali ed è un ottimo comunicatore. È capace di parlare e farsi capire dalla classe media bianca spaventata dai cambiamenti e preoccupata del futuro. Insomma una versione democratica pragmatica dell'americano medio, capace di rappresentare la classe della gente "normale", lontanissima dal giovane Vance, uomo di successo che da underdog diventa un capital venture della silicon Valley.

Infine, cosa molto importante nell'economia del ticket dei blu, Walz, nato nel Nebraska agricolo e governatore del Minnesota, compensa Harris, colta ricca e californiana a tratti elitaria e radical chic.

La “Bidenomics” si è basata su due teorie economiche complementari: la “middle-out” e la “bottom-up”. Si è concentrata sulle fasce a medio e basso reddito della popolazione, le fasce per cui sono state pensate politiche strutturali finalizzate a portare livelli di benessere più elevati. La redistribuzione della ricchezza per Biden passa dalla piena occupazione e dalla creazione di opportunità. L'America post pandemia è alla piena occupazione e ha un livello di crescita del PIL impressionante. Eppure in pochi sembrano essersi accorti di questi miglioramenti che pure sono certificati dai numeri.

Per ora non se n'è accorto il ceto medio per cui sono state fatte le politiche “middle out” e nemmeno quello basso, che avrebbe dovuto beneficiare degli interventi strutturali “bottom up”.

Lo ha capito la Harris, che da un lato deve andare in continuità, dall'altro deve smarcarsi dal clima conflittuale che ha caratterizzato la lotta continua e senza esclusione di colpi tra Biden e Trump, da

Capitol Hill all'ultimo dibattito in Tv che è stato fatale per Biden.

"BRAT"

Charlotte Emma Aitchison, classe 1992, inglese di Cambridge, in arte Charli XCX, è una cantante. La sua musica è "pop ed allo stesso tempo eclettica", è elettronica, commerciale ma sperimentale", in costante evoluzione nel corso della sua carriera: è stata definita elettro pop, hyper pop, pop sperimentale, futurepop; dance pop, synth pop e power pop.

L'ultimo lavoro di Charli è quello del successo e della consacrazione. La musica di Charli torna ad essere Hyperpop, commerciale e anche sofisticata.

"brat" rigorosamente con la B iniziale minuscola, è un album di quindici tracce, acclamato dalla critica che lo ha definito uno dei migliori dell'anno in corso.

Charli ha anche un grande talento per la comunicazione e per i social, cosa che fa la differenza. Ad agosto conquista il mondo dei social con la copertina del suo disco verde acido e la scritta sgranata. Le magliette brat verde acido vanno a ruba da Bershka, la catena di

abbigliamento “chip” che fa tendenza tra i teen ager e la GenZ. Charli riesce nell’impresa di passare dall’avanguardia al main stream e poi al Chip in tre mesi. Un successo straordinario che sta anche nel concetto dentro la copertina del suo album, che è anche uno stile ed un modo di essere: “brat” significa ragazzaccia, una giovane donna anticonformista, fiera e orgogliosa, sfrontata e assieme determinata, egocentrica, lunatica, dispettosa ma capace di farsi perdonare tutto.

Brat diventa virale sulla rete ed incrocia la politica e la candidatura di Kamala Harris a presidente degli Stati Uniti dopo il ritiro di Joe Biden, altro trend virale in quel momento, con Beyonce che concede il suo pezzo Freedom per la colonna sonora della campagna dei Dem.

Charli decide di prendere posizione e fa un post con una immagine verde acido e una scritta: kamala is brat, proprio nel momento dell’annuncio che sarebbe stata lei l’erede di Biden, e anche questo video diventa virale. Kamala, la donna dei primati ma poco conosciuta al grande pubblico diventa social. Il suo profilo Instagram diventa verde acido, il nuovo claim è “Kamala HQ” con la vicepresidente che ride e balla su sfondi di palme e noci di cocco.

La storia del cocco e delle palme è un altro esempio di come i social raccontano una realtà e la ricostruiscono in maniera spesso imprevedibile, sulla base di co-creazioni con i fans e i trend del momento.

In un discorso anche questo ormai virale la vicepresidente cita la madre che si chiede cosa mai avranno “i giovani di oggi”, che sembrano appena caduti sulla terra da un palma come noci di cocco. Da qui gli sfondi tropicali sul verde acido. Harris HQ, kamala brat esce definitivamente dal contesto cupo e muscolare della lotta fino ad allora tra Biden e Trump e si candida a rappresentare qualcosa di diverso e di nuovo. Trump improvvisamente appare “vecchio”, esattamente come prima Biden. Nessuno parla più dell’attentato durante il comizio e dell’orecchio fasciato, semplicemente ora il più vecchio è lui.

La Harris sembra capace di ridare entusiasmo non solo al popolo dei dem ma anche agli elettori più giovani, fino ad ora poco coinvolti dalla campagna in corso. Kamala è sorridente, vitale, anticonformista, “brat”, come dice Charli “, una ragazza che è un po' un casino, a cui piace divertirsi, anticonformista, libera, molto onesta, diretta, un po' volatile” questa roba qui insomma.

DIGRESSIONI

IN TEXAS SONO ARRIVATI I TALEBANI: LA “ROE V. WADE”

Dal 1 settembre di quest’anno in Texas è in vigore la legge sull'aborto più restrittiva degli Stati Uniti. L'interruzione di gravidanza viene vietata una volta rilevata l'attività cardiaca embrionale, circa sei settimane, senza alcuna eccezione, nemmeno nei casi di stupro o incesto.

La Corte Suprema non ha accolto l'appello degli oppositori e non si è pronunciata, la stessa Corte Suprema degli Stati Uniti che il 24 giugno del 2022, la ha abolito la sentenza Roe v. Wade che garantiva il diritto di interrompere la gravidanza a livello federale e prevedeva che tutti gli stati si adeguassero a questa legge. Il 24 giugno del 2022 la Corte Suprema degli Stati Uniti ha di fatto deciso di porre fine alla tutela del diritto all’aborto e che ora i singoli stati degli Stati Uniti di fatto possono regolare autonomamente il diritto all’aborto.

La conseguenza di questa sentenza della corte suprema è che l’aborto ora è praticamente vietato in 26 stati negli Stati Uniti e che altri stati sono pronti a mettere in atto restrizioni o divieti a questo diritto.

Il diritto all'aborto per decine di migliaia di persone non esiste più.

Una perdita che rientra secondo molti in una campagna più ampia contro i diritti civili, oggetto da anni di scontro nella politica statunitense.

I repubblicani cercano di sfruttare lo spostamento a destra della Corte Suprema per ribaltare la sentenza Roe v. Wade del 1973, che ha stabilito il diritto delle donne ad abortire fino alla ventiduesima settimana e a che il feto non sia vitale cioè in grado di sopravvivere fuori dell'utero.

Per i democratici la protezione dell'aborto è una bandiera. Kamala Harris a marzo di quest'anno ha visitato una clinica nel Minnesota dove si praticano aborti, primo caso nella storia americana di visita ufficiale di un Vicepresidente in carica a un ospedale dove si forniscono queste prestazioni.

Un primo banco di prova sarà in autunno, con la pronuncia sul bando dell'aborto in Mississippi dopo 15 settimane.

I diritti civili per i Dem sono un motore di sviluppo per la società e garantiscono un contesto positivo in cui le opportunità diventano effettivamente accessibili. Un campo "livellato in cui le disuguaglianze sono effettivamente ridotte, e che risponde ad un'idea di progresso

effettivamente adeguata al nuovo spirito del tempo, a prescindere dalle opinioni personali. Il curriculum e l'esperienza di Kamala Harris in questo campo sono effettivamente un punto distintivo del candidato Dem. Certamente le questioni economiche sono determinanti nelle campagne elettorali, eppure negli ultimi anni i temi dei diritti hanno una influenza sempre maggiore.

VICARIUS

Vicarius è un'azienda statunitense che si occupa di intelligenza artificiale. Crea dispositivi per l'automazione dei processi industriali e produttivi e sviluppa progetti di ricerca nel settore dell'Intelligenza Artificiale e del Machine Learning. Vicarius non costruisce direttamente robot, li acquista da altre aziende per poi programmarli con i suoi sistemi di I.A. L'intelligenza artificiale installata sulle macchine viene formata, o meglio viene "addestrata" sulla base della mansione che i robot andranno a fare nell'azienda. I robot vengono poi affittati o noleggiati esattamente come una agenzia interinale colloca i lavoratori umani. Il modello di Vicarius si basa sul fatto che i robot costano

mediamente il 25% in meno di un lavoratore in carne ed ossa, non vanno vacanza, non si ammalano, non arrivano mai in ritardo al lavoro, non creano problemi di gestione. Inoltre Vicarius non ha il problema di trovare le persone, selezionarle e reclutarle come le normali agenzie per il lavoro. Nè quello di ricollocare le persone espulse dai processi produttivi. Le macchine di Vicarius possono essere riaddestrate ogni volta che cambia l'esigenza dell'azienda, riprogrammando l'intelligenza artificiale installata sul robot grazie ad sistema efficiente di Deep Learning e ai dati necessari per consentire alla rete neurale di apprendere. Oggi le grandi Agenzie per il Lavoro che "noleggiano" lavoratori in carne ed ossa, esattamente come la maggior parte dei recruiter delle aziende piccole, medie e grandi in tutto il mondo occidentale, non trovano le persone con le competenze che servono alle aziende e più in generale, non trovano lavoratori disponibili a lavorare alle condizioni offerte dalle imprese. Sembra verificarsi una condizione che spinge verso una ulteriore sostituzione di forza lavoro umana con macchine più o meno intelligenti, in particolare per le azioni ad alti livelli di routine: non si trovano lavoratori quindi si spinge sull'automazione. Ai robot di Vicarius oggi manca

una “intelligenza artificiale generale”, un cervello da installare sui robot che li renda in grado di fare tutto con “buon senso”, capacità di connettere le cause con gli effetti e, soprattutto, empatia. Dopodiché la sostituzione potrebbe essere davvero un’opzione concreta.

L’America è alla piena occupazione ed il PIL non è mai cresciuto così tanto e così velocemente come negli anni dell’amministrazione Biden. Eppure con il PIL cresce la disuguaglianza e cresce il senso di estraneità ad un mondo che diventa verde e digitale ma non dappertutto nello stesso modo. In America ad esempio negli stati centrali non c’è la banda larga, i ponti cadono a pezzi e le scuole pubbliche sono piene di amianto. I piani di Biden per rilanciare l’economia si concentrano sulle aree interne infatti, dove i costi economici e sociali della transizione sono più alti, ma poco incidono sul senso di precarietà che affligge le società occidentali, sempre più divise in vincitori e vinti. Una società radicalizzata e in cerca di nemici su cui scaricare il rancore sociale.

GLI HAITIANI MANGIANO I GATTI

Springfield 20 settembre 2024

Da quando si è diffusa la notizia che gli haitiani mangiano cani gatti e anatre l'università di Springfield ha deciso per prudenza di tenere le lezioni on line e davanti alle scuole della cittadina americana ci sono agenti della polizia schierati per proteggere allievi e insegnanti.

A Springfield, piccolo centro dell'Ohio di circa 60 mila abitanti da qualche anno vivono circa ventimila immigrati haitiani, un terzo della popolazione complessiva. Prima della pandemia sono arrivate in città alcune aziende manifatturiere insediando nuovi stabilimenti di produzione. Una buona notizia per un centro della Rust Belt nel Mid West degli stati uniti da anni in crisi per la deindustrializzazione. Alle aziende però servivano lavoratori per le fabbriche e siccome quelli di Springfield non bastavano l'idea di favorire un insediamento di lavoratori immigrati è sembrata una buona idea, anche all'Amministrazione Biden che aveva da poco sottoscritto alcuni impegni di cooperazione con Haiti per tentare di aiutare la popolazione locale colpita da eventi climatici estremi ed una gravissima crisi economica.

La comunità di haitiani di Springfield in pochissimo tempo è diventata molto numerosa. Troppo: circa ventimila persone su una popolazione di sessantamila, con barriere

linguistiche e culturali che hanno determinato un processo di integrazione molto problematico. L'amministrazione comunale è andata in crisi nel tentativo di garantire servizi ai nuovi arrivati e ha richiesto interventi e risorse federali per gestire la situazione. Nel frattempo il disagio è esploso intorno ad alcuni episodi fortuiti ma capaci di catalizzare la tensione. Prima un incidente automobilistico tra un haitiano e un pullman scolastico ha causato la morte di una bambina, poi uno strano fatto legato ad una foto di un uomo che porta con se alcune anatre morte e la sensazione diffusa che sparissero gatti e cani domestici. Infine un caso di follia di una donna bianca psicologicamente instabile che minaccia il gatto dei vicini con cui litigava da tempo.

Queste notizie però sono “false”, o meglio sono vere in sé ma non c'entrano nulla con gli immigrati. La foto del nero con le oche che ha dato il via alla psicosi amplificata dai social media è stata scattata a Columbus, 70 chilometri di distanza da Springfield.

Insomma un esempio dell'effetto Colbert, dal nome del personaggio ideato ed interpretato da Stephen Steward che mescolava ad arte notizie vere e false, in un popolarissimo talk show satirico durato tra il 2005 e il 2014. Le invenzioni

comiche di Colbert però avevano anche conseguenze molto reali nei comportamenti e nei convincimenti politici delle persone, tanto che il programma è diventato un caso di studio per gli studiosi delle fake-news e dell'impatto sulle persone delle notizie false.

A Springfield la Fake degli immigrati neri cattivi che mangiano i gatti delle famiglie dei lavoratori americani ha preso forma prima in gruppi social di cittadini poi è stata ripresa dal vice di Trump, Vance, quindi da Elon Musk in persona sul suo social infine da Trump in mondovisione durante il confronto con la Harris, tra lo stupore collettivo e generale degli spettatori e la Fat-checking dei conduttori.

I social hanno rilanciato la fake-news, con tanto di foto e denunce fasulle, ma la notizia per quanto abbastanza poco verosimile è diventata reale tanto che il governatore Mike DeWine, repubblicano come Vance, Musk e Trump ha deciso richiudere le scuole e di rinviare un festival culturale in programma la prossima settimana per questioni di sicurezza.

Non è la prima volta che gli abitanti dell'isola sono stati vittime di fantasie e luoghi comuni negativi.

L'isola conquistò la sua Indipendenza dalla Francia nel 1804, grazie ad una rivolta di schiavi che portò alla liberazione dal sistema coloniale e a costituire la prima Repubblica nera della storia. Secondo la tradizione questo avvenne durante una cerimonia vudù. La liberazione equivaleva ad un pesantissima sconfitta per la Francia che per giustificare l'insuccesso costruì una propaganda alimentata dalla presenza di pericolosi poteri occulti e sconosciuti celebrati nelle pratiche religiose locali. Negli Stati Uniti, che ai tempi utilizzavano gli schiavi la narrativa fu alimentata ad arte.

Oggi Haiti è in uno stato di terribile crisi economica e finanziaria, e dopo il regime di Duvalier è in mano a bande armate criminali.

I migranti haitiani sono discriminati da più di due secoli in tutta l'America in parte perché sono "diversi" dal resto dei latinoamericani, sia nell'aspetto che nella lingua, in parte perché sono stati oggetto di una politica di rifiuto da parte degli USA a partire dagli anni 70, con. Le motivazioni più fantasiose: all'inizio degli anni

Ottanta ad esempio erano associati dalle autorità sanitarie alla diffusione dell'Hiv.

La realtà naturalmente è molto diversa. Gli immigrati haitiani non sono gli untori dell'AIDS, non torturano i gatti e i cani, e i riti woodoo si fanno, se ancora si fanno, con polli e galline. La loro presenza ha fatto crescere la popolazione di Springfield in grave crisi demografica fino al 2015 e ha consentito alle imprese attratte da incentivi della camera di commercio locale di trovare manodopera.

Non sono infine irregolari, come dice Trump, la loro presenza in Ohio è il frutto di accordi bilaterali voluti dall'Amministrazione Biden.

Certo pensare di trasferire 20mila immigrati in una tranquilla cittadina del MidWest americano di 40mila abitanti oggettivamente un azzardo...

La vicenda degli immigrati irregolari che mangiano cani e gatti domestici è l'apoteosi un pò grottesca della retorica anti immigrazione di Trump, un argomento caldo da sempre e sul quale i repubblicani sembrano più attrezzati dei Democratici.

La vicepresidente Harris si occupò del tema e del cosiddetto muro della vergogna, un problema, quello di sigillare le frontiere che nessuno nella storia è mai riuscito a risolvere. Il confine tra Messico e Stati Uniti corre per circa 3000

chilometri da oceano a oceano. Insomma un compito impopolare e impossibile, politicamente scivolosissimo. Durante una sua missione in Guatemala disse «Voglio essere chiara con le persone di questa regione che stanno pensando di intraprendere quel pericoloso viaggio verso il confine tra Stati Uniti e Messico: non venite. Non venite». Per la Harris serve “aiutare i guatemaltechi a trovare speranza in patria”, una ricetta che ormai sembra essere la più in voga non solo in America, e dalla quale la stessa Harris e i Democratici non sembrano volersi discostare troppo, fatte salve alcune eccezioni non trascurabili, ad esempio l'accoglienza dai minori non accompagnati dai genitori o la gestione di quote di immigrati regolari accompagnate da accordi internazionali.

Il muro tra Stati Uniti d'America e Messico è un'opera in costruzione dal 1993 e non ancora ultimata.

La sua costruzione inizia nel 1993 con Bush padre, secondo la strategia detta “prevenzione attraverso la deterrenza”, con un primo tratto di 22,5 chilometri nella zona di San Diego.

Bill Clinton prosegue nella costruzione del muro, in California, in Texas ed in Arizona, aggiungendo una presenza fissa di forze di polizia al confine. I lavori proseguono durante tutte le

altre amministrazioni, restando sempre un argomento polarizzante nella politica americana. Trump nella sua campagna presidenziale del 2016 promise di estenderlo di 450-500 miglia. Ne realizzò solo 48 miglia.

Ora servirà finire l'opera, prima che orde di immigrati irregolari mangeranno per davvero i cani, i gatti e le anatre dei cittadini americani di Springfield nell'Ohio.

IL POPULISMO PROGRESSISTA

LA CRESCITA

Da aprile 2023 a marzo 2024 l'occupazione negli Stati Uniti è cresciuta in media ogni mese di 174mila unità, in linea con il solido dato pre-pandemia del 2018-19 (+178mila). Il tasso di disoccupazione ad inizio del 2023 era del 3,4%, il livello più basso dal 1968-69. Oggi si attesta su un 3,9%.

Tra marzo 2023 e marzo 2024, sono stati creati complessivamente 2,9 milioni di posti di lavoro con una media di 242.000 nuovi posti di lavoro al mese.

Se i dati sull'occupazione sono positivi, quelli sulla crescita lo sono ancora di più.

Tra aprile e giugno del 2024 il PIL è cresciuto del 3%, e per il terzo trimestre viaggia a un sostenuto 2,9%.

Rispetto all'ultimo trimestre prima del Covid il Pil pro capite americano è cresciuto del 7%.

Nel primo trimestre del 2024 il Pil pro capite Usa era del 22,5 per cento superiore a quello del 2007, calcolato al netto dell'inflazione. Il reddito disponibile delle famiglie americane è cresciuto del 26,7 % superiore a quello del 2007, (per capire in Germania la crescita è del 15,1%, in

Italia era del 5,4% ed inferiore a quello di diciassette anni prima, la grande crisi del 2008). Nella Ue la crescita in diciassette anni è stata invece del 14,8 per cento, in Germania del 12,4 per cento, in Italia all'inizio di quest'anno eravamo ancora di due decimali al di sotto del livello di inizio 2007.

Questi risultati sono stati determinati prima dagli aiuti a pioggia alle famiglie nella fase immediatamente seguente al COVID, poi dalla ripresa economica che ha generato un incremento dei redditi del 6,1% al netto del caro vita e dell'inflazione. I consumi sono cresciuti del 25% in più rispetto al 2007, (l'11,3 per cento in Italia). Con i consumi sono cresciuti rispetto al periodo pre-Covid anche i patrimoni americani, quasi 5 volte il reddito, i salari e il loro potere d'acquisto.

Dopo il Covid il gap con l'Europa è cresciuto ulteriormente.

Il modello di crescita americano, diversamente da quello europeo, genera maggiore produttività, (misurata in Pil per ora lavorata, la produttività in USA è cresciuta tra il 2015 e il 2023 del 12,07 per cento, mentre nella Ue saliva del 5,9 per cento, meno della metà). In America i salari e i redditi sono migliorati più dell'occupazione. In Europa invece i salari e il reddito sono rimasti gli

stessi del 2019, ma è salita l'occupazione, soprattutto in Italia, Germania, trainata da settori a basso valore aggiunto come le costruzioni, ed accompagnata da salari il cui potere d'acquisto era in calo. Nel 2023 il potere d'acquisto del salario medio era di 31200 dollari, il 67,8% in più che in Italia ed il 23,5% in più che in Germania, nel 2019 la differenza era del 50,4% in Italia e 14% in Germania.

Tornando indietro negli anni nel 1980 il PIL procapite in USA era simile a quello dell'Unione europea a 27 Paesi (malgrado il ritardo dei paesi dell'Europa dell'est). Nel 2022 il reddito medio per abitante negli Stati Uniti è di 76.300 dollari correnti, quello medio nell'Unione europea è di 37.400 dollari: meno della metà, malgrado il recupero dei Paesi dell'Europa orientale. La differenza è cresciuta dalla crisi del 2008, il vero momento di rottura del trentennio della globalizzazione.

Nonostante la ripresa dell'economia il livello di fiducia dei consumatori americani non ha avuto un andamento migliore di quello europeo. Gli statunitensi sono apparsi meno ottimisti e soddisfatti degli italiani e dei tedeschi, che pure si trovavano in congiunture peggiori.

A questi dati fanno da contraltare i numeri che certificano una nuova crescita delle povertà, in particolare quelle dei minori.

Negli Stati Uniti l'1% della popolazione possiede il 35,6% di tutta la ricchezza privata, più del 95% inferiore preso nel suo insieme. Le 400 persone più ricche della speciale lista della rivista Forbes possiedono più ricchezza dei 150 milioni di americani dei ceti più poveri negli USA. Il 12% degli abitanti degli Stati Uniti inoltre vive in stato di bisogno, circa 38 milioni di persone, che non hanno a disposizione una casa, una quantità di cibo sufficiente, acqua e vestiti puliti.

Negli Stati Uniti i programmi governativi per contrastare le povertà sono diminuiti costantemente durante la seconda metà del 900. Il penultimo intervento sullo stato sociale fu fatto negli anni '60 da Lyndon Johnson, che dimezzò la povertà in 10 anni. Da allora

L'ultimo è quello di Joe Biden dopo la pandemia, con interventi a pioggia che hanno avuto un impatto straordinario: gli assegni di 3.600 dollari per figlio all'anno, ad esempio, hanno dimezzato la povertà infantile.

Una delle soluzioni ritenute più efficaci oltreoceano per contrastare la povertà è quella dei programmi pubblici di facile accesso, cioè a ridotta burocrazia. Uno dei paradossi di questi

interventi è che i sussidi non arrivano a tutte le persone che ne hanno diritto: oggi solo un americano su cinque che ha i requisiti per ottenere i buoni pasto li riceve davvero ed uno su sei non chiede crediti fiscali.

L'altra soluzione resta quella dell'accesso ad un lavoro dignitoso. In America la maggior parte delle persone povere lavorano moltissime ore ma percepiscono un salario orario basso. Una ricerca del MIT calcola che il salario di sussistenza per una famiglia di quattro persone sia di 24,16 dollari l'ora, mentre il salario minimo federale è fissato a 7,25 dollari.

In sostanza la povertà dipende dal salario ed i poveri lavorano più degli altri.

Oltre ai poveri ci sono poi le persone a rischio povertà, di cui non esistono cifre ufficiali, ma che secondo gli analisti potrebbero essere pari al 20% della popolazione, una cifra impressionante per un paese che cresce con ritmi così elevati ma che visto con lo sguardo dell'Europa non riesce a costruire misure efficaci di protezione sociale.

IL GRANDE PARADOSSO

Come è possibile che nel paese con l'economia più forte e più in salute del mondo i cittadini siano così insoddisfatti? E ancora come stanno

assieme piena occupazione e salari che aumentano con cittadini che si sentono così insicuri e poveri?

Infine come si fa oggi a sintonizzare la politica con i cittadini, in un contesto che progressivamente allontana gli uni dagli altri e favorisce processi di scollamento sempre più evidenti?

Questi argomenti sono molto in voga tra i politologi e gli scienziati sociali, secondo i quali proprio l'aumentare progressivo delle disuguaglianze, economiche e non solo, sia una delle cause principali di questo scollamento.

Oggi le politiche di redistribuzioni del valore attraverso il lavoro e la piena occupazione non sono più efficaci come un tempo. È almeno dagli anni 80 che la ricchezza, o la crescita, e la creazione di posti di lavoro non vanno di pari passo. Oggi inoltre la ricchezza si concentra sempre di più nelle mani di pochi e non implica grandi fabbriche con dentro molti operai, e lavorare spesso non basta per garantirsi una qualità della vita accettabile. L'accelerazione impressa dal digitale ha cambiato il mondo del lavoro, il mondo di lavorare e quello di dare valore a ciò che si fa. Il ceto medio non solo in America, paga questa transizione e ne teme gli effetti che non sono solo economici ma anche

sociali e psicologici. In altri termini non c'è solo il sogno americano, ma anche una gran paura di restare fuori dal circuito economico e sociale, perdendo il lavoro o dovendo accettare un lavoro povero che non consente di sopravvivere.

Ha molto senso dunque interrogarsi sul come fare a sintonizzarsi con le persone e come fare arrivare politiche di redistribuzione nelle case di cittadini.

I risultati di Biden sono straordinari, eppure non sono percepiti come tali. Questo è il motivo per cui la partita tra Harris e Trump è apertissima e l'opinione pubblica è sempre più polarizzata. E probabilmente è anche il motivo per cui alla fine sembrano pesare di più un post di Taylor Swift o di Charli XCX che non i dati governativi sull'occupazione e il tasso medio di inflazione. C'è anche sicuramente una nuova "sensibilità" che si sviluppa su temi relativi alle diversità e che sembra in grado di orientare il voto, una tendenza che riguarda oggi le generazioni più giovani. Insomma è vero che vince chi parla al ceto medio e si concentra sui temi economici, ma in prospettiva potrebbe non essere più solo così.

Keynes sosteneva che in tempo di crisi lo stato era l'unico che potesse dare un lavoro ai disoccupati (la "famosa" teoria della buca da scavare e poi da riempire). Certo Biden ha aumentato il debito e

non è riuscito a arginare l'inflazione, ma ha speso soldi pubblici per creare servizi, redistribuire la ricchezza cercando di ridurre le disuguaglianze sociali e geografiche tipiche degli stati uniti, agganciare l'onda Green e l'innovazione e, soprattutto, sostenendo il lavoro. Biden ha scommesso sul fatto che il lavoro può ancora essere fonte di reddito e di senso sociale, e che nonostante avere un'occupazione a volte non sia sufficiente per campare decentemente, il lavoro è ancora la forma preferibile di redistribuzione che conosciamo.

Utilizza le risorse per creare posti di lavoro "buono" e sostenere insediamenti produttivi nei paesi degli States lasciati indietro dalla delocalizzazione prima e dalla transizione digitale poi. Biden investe sulle infrastrutture, treni, ponti e internet veloce, ma anche sulle competenze delle persone e sulla scuola pubblica. Lo stato che investe ed innova e non delega più tutto al mercato, dal welfare alle ferrovie, dall'acqua pubblica alle carceri. Certo le politiche keynesiane di oggi non possono essere quelle di 80 anni fa, ma l'impostazione e la visione resta molto simile.

KAMALA FOR THE PEOPLE

Chi è Kamala Harris, Kamala per il popolo, come lei stessa ama definirsi dagli inizi della sua carriera, prima donna nera in moltissimi ruoli di grande rilevanza pubblica negli Stati Uniti?

Kamala Harris è nata a Oakland, in California, nel 1964. Padre giamaicano, professore di economia “keynesiano” (comunista marxista dice Trump) e madre indiana, biologa oncologa. Si laurea in Scienze politiche ed Economia alla Howard University di Washington e consegue un dottorato in Legge a San Francisco.

Intraprende la carriera forense ricoprendo le cariche di vice-procuratrice distrettuale, poi di procuratrice distrettuale quindi di procuratrice generale della California. È la prima donna di colore a ricoprire tale incarico.

La procuratrice Harris si impegna molto nella difesa dei diritti delle minoranze, dell’ambiente e dei consumatori, si occupa di privacy e Big Data, di emissioni e svernamenti di petrolio in mare, di abbandono scolastico e violenza di genere.

Una delle sue azioni legali più note riguarda la cauda contro la Volkswagen, che nel 2016 accettò di pagare 14,7 miliardi di dollari per aver aggirato i limiti di emissione di ossido di azoto delle sue auto diesel che emettevano fino a 40 volte quelli consentiti dalla legge statale e federale e dichiarati dalla stessa azienda.

Altro caso molto noto è l'accordo raggiunto in materia di privacy e protezione dei dati con le BIG TECH della Silicon Valley, Apple, Amazon, Google, Hewlett-Packard, Microsoft, Research in Motion e successivamente Facebook. L'accordo prevedeva che le piattaforme fornissero adeguati avvisi agli utenti su quali informazioni private si stavano condividendo. In seguito la Harris crea una Privacy Enforcement and Protection Unit all'interno della Procura per far rispettare le leggi in materia di riservatezza informatica, furto di identità e di fuga di dati.

Un altro settore su cui Harris investe molto è quello della povertà educativa dei minori. Nel 2006 promuove a San Francisco un'azione contro la dispersione scolastica cronica, definita una questione di sicurezza pubblica, citando studi e dati che mettono in relazione l'abbandono la scuola con comportamenti devianti e violenti. Harris annuncia che avrebbe perseguito i genitori degli alunni delle elementari che disertavano le lezioni ed introdotto sanzioni con multe da 2500 dollari e reclusione fino ad un anno. Il numero degli alunni che disertavano le scuole elementari diminuì in tre anni dai 2586 del 2006 a 1330 nel 2009. L'ufficio del procuratore Harris perseguì sette genitori in tre anni, ma nessuno andò in carcere.

Nel 2016 viene eletta in Senato nel Partito democratico, sceglie l'ala progressista del partito e si impegna nella difesa dei diritti delle minoranze in continuità con l'attività da procuratrice. Nel 2020 viene scelta come running mate da Joe Biden e diventa vicepresidente, prima donna nera vicepresidente degli USA. Il resto è storia recente: nel luglio 2024 Biden rinuncia alla corsa per il secondo mandato ed indica proprio la sua Vice come candidata presidente. Kamala Harris ottiene la nomination alla Convention dei democratici di Chicago e soprattutto il sostegno di tutto il partito, leader, past president e finanziatori compresi.

LEADER SI DIVENTA (PARLA AL CENTRO E VINCERAI)

La candidata presidente Harris è anche la vice di Joe Biden, interprete di primo piano della Bidenomics e di una stagione di svolta nella politica americana.

La “Bidenomics” si basa su due teorie economiche e sociali complementari: la “middle-out” e la “bottom-up”. Si concentra sulle fasce a medio e basso reddito della popolazione e si basa sulla attuazione e sulla realizzazione di politiche strutturali da parte dello Stato, orientate a portare

livelli di benessere più elevati alle fasce medie e a quelle più povere.

In parole molto semplici la Bidenomics investe risorse dello stato per aumentare il potere di acquisto delle persone e sostenere la domanda aggregata di beni e servizi. Questo processo ha l'obiettivo di favorire la prosperità delle aziende, le quali si troveranno nella posizione di poter assumere nuovi lavoratori, riducendo la disoccupazione e contribuendo a sostenere la crescita. Secondo i Dem da sola però la politica di crescita non è sufficiente a garantire una redistribuzione della ricchezza, serve un un forte intervento economico dello Stato nell'economia.

Negli anni del suo mandato Biden è intervenuto nell'economia con quattro programmi la cui portata ricorda quella del New Deal di Roosvelt. Il primo, nel marzo 2022 è l'American Rescue Plan un programma di stimolo economico ad ampio spettro da 1900 miliardi di dollari, finalizzato a fornire sollievo immediato ai lavoratori colpiti dalla pandemia e assicurare una ripresa il più veloce ed equa possibile. 431 miliardi di dollari sono andati in pagamenti diretti, dato molto interessante molti in lotta alla povertà infantile, e 159 miliardi di dollari in

sanità, principalmente per la campagna vaccinale.

Il secondo, nel novembre del 2021, è l'Infrastructure Investment and Jobs Act, il più grande investimento pubblico a lungo termine nel settore infrastrutturale della storia americana. È un piano quinquennale (2022/2026) da 550 miliardi di dollari per nuovi investimenti federali in infrastrutture sia fisiche che digitali, strade, ponti e trasporti di massa, e anche banda larga, fibra e hotspot

Il terzo è il Chips and Science Act, agosto 2022, 280 miliardi di dollari circa destinati a promuovere e finanziare lo sviluppo e la produzione domestica di semiconduttori. Di questi, 39 miliardi sono destinati a sussidi per la produzione di chip sul territorio statunitense e crediti d'imposta sugli investimenti per le apparecchiature necessarie alla produzione, e 13 miliardi per attività di ricerca e formazione della forza lavoro.

Infine sempre nell'agosto 2022 l'inflation Reduction Act, IRA, la più vasta politica mai messa in campo negli USA e nel mondo in materia di lotta al cambiamento climatico: 400 miliardi di dollari in 10 anni, potenzialmente destinati ad aumentare, finanziati dalla spese pubbliche dirette e da crediti d'imposta,

finalizzata a catalizzare nuovi investimenti nel settore manifatturiero e sostenere lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di tecnologie innovative per accelerare la transizione verde.

Queste misure, in particolare l'IRA, (Inflation Reduction Act), contengono un'ampia serie di misure volte principalmente a incentivare gli investimenti negli USA, ed presentano un carattere decisamente protezionistico, cosa che complica i rapporti con i partner tradizionali, a partire dall'Unione Europea

Un secondo effetto collaterale, il vero trade off della Bidenomics, è il costo enorme di una politica di questa natura e di un programma così vasto. Il disavanzo di bilancio pubblico è aumentato a 2 trilioni, l'8% del PIL statunitense e lo stock di debito federale a dicembre 2023 è arrivato a 30 trilioni di dollari, il 123% del PIL.

Le politiche di stampo keynesiano hanno un costo che si ripercuote sulle casse dello stato e vanno sostenute con la fiscalità generale o con l'aumento del debito pubblico, l'idea di favorire un coinvolgimento del privato nella gestione del welfare sulla base di regole tipiche del mercato (o di quasi mercato). La crisi sanitaria legata al Covid ha mostrato i limiti di una sanità privatizzata, parzialmente o del tutto. Un discorso

analogo si può fare per la scuola o molte delle utility ritenute essenziali per la vita dei cittadini. Covid in sostanza ha mostrato non solo che la presenza dello stato è necessaria ed è ha effetti sull'accessibilità e sul costo dei servizi per il cittadino, ma anche che lo Stato ha un ruolo fondamentale nei processi di redistribuzione delle risorse.

Oggi le politiche di redistribuzioni del valore attraverso il lavoro e la piena occupazione non sono più efficaci come un tempo. È almeno dagli anni 80 che la ricchezza, o la crescita, e la creazione di posti di lavoro non vanno di pari passo. Oggi la ricchezza si concentra nelle mani di pochi e non implica più grandi fabbriche con dentro molti operai. Non esiste più alcuna relazione e simmetria tra l'aumento della ricchezza e l'aumento dei posti di lavoro. Inoltre lavorare spesso non basta per garantirsi una qualità della vita accettabile. L'accelerazione impressa dal digitale ha cambiato il mondo del lavoro, il mondo di lavorare e quello di dare valore a ciò che si fa. Il ceto medio, non solo in America, paga questa transizione e ne teme gli effetti che non sono solo economici ma anche sociali e psicologici.

Biden infine arriva dopo anni di narrative sulle magnifiche e progressive sorti della meritocrazia,

cosa diversa dal merito, e sull’America delle opportunità accessibili per tutti che hanno avuto l’effetto di dividere la società in vincitori e vinti dell’innovazione e di fatto aggravare le distanze tra l’America interna e quella costiera. Da un lato le Detroit, le Cleveland e le Minneapolis, dall’altra le NewYork, le Seattle, le San Francisco. Non è un caso che i running mate di Harris e di Trump vengano dall’America della White trash o degli HillBylli. La vera capitale politica degli USA resta Chicago dove c’è tutta l’America, quella bianca e quella nera quella dei vincitori e quella dei vinti.

Non è un caso appunto che oggi del populismo si parli in maniera diversa.

SVILUPPO/CRESCITA, PROTEZIONE/CONTROLLO.

Lo sviluppo e la crescita sono due cose differenti. Una società che si sviluppa cresce in tutte le sue parti, armonicamente, tenendo conto dei limiti ambientali e sociali della crescita. In un mondo costretto a fare i conti con l’emergenza climatica questo principio ormai dovrebbe essere chiaro a tutti i governi: esiste un limite, inutile far finta di niente o negare il cambiamento climatico.

Lo sviluppo armonico inoltre parte dal principio che un livello eccessivo di disuguaglianza è un

problema da tutti i punti di vista: deprime il mercato interno, crea malcontento e frustrazione nelle persone, genera devianza e criminalità. Come la povertà, assoluta e relativa, e la fragilità sociale il tema della disuguaglianza è il grande tema “POLITICO” del XXI secolo: i grandi cambiamenti in atto hanno generato in questi anni insicurezza e precarietà esistenziale, non solo lavorativa, ed una richiesta di protezione e di sicurezza sociale.

L’inflazione è forse il tema più caldo di queste elezioni americane ed uno dei fattori che ha acuito il senso di insicurezza e di precarietà delle persone. Se l’affitto del monolocale nelle grandi città porta via più della metà di uno stipendio medio campare dignitosamente diventa obiettivamente un problema che non può essere risolto con la piena occupazione né con l’aumento dei salari se questi crescono meno dei prezzi dei beni di prima necessità. Tornando al “populismo progressista”, riconoscere che l’inflazione erode il potere di acquisto dei lavoratori non vuol dire essere populistici, cosa che invece dipende dalle analisi che se ne fanno e soprattutto dalle risposte che si provano a dare al problema. Se si dice che è colpa di un complotto pluto giudaico massonico o degli untori di manzoniana memoria allora si è populistici. Se invece si prova a calmierare i prezzi

con un mix di politiche di sostegno e di sviluppo allora no. Se però si fa finta di niente e si bolla come populista la domanda di protezione sociale allora semplicemente si perdono le lezioni. Punto.

La scommessa dei DEM è provare a trasformare politiche "popolari" in politiche riformiste e di sviluppo, (non solo di crescita). E dare senso all'innovazione digitale e green provando a costruire un contesto normativo e fiscale per una redistribuzione del valore.

Se Harris ha "un cliente solo, il popolo" e vuole creare opportunità che siano realmente accessibili al numero massimo di persone possibile allora deve partire dalla redistribuzione della ricchezza e consolidare il potere d'acquisto di ceti medi e bassi.

L'amministrazione Biden ha fatto questo, sapendo che l'effetto di queste politiche non è immediato, ma sottovalutando forse gli effetti dell'inflazione. L'effetto è che molti americani non hanno visto alcun miglioramento concreto nella propria condizione individuale, nonostante i progressi della ripresa dell'economia, anzi hanno dovuto fare i conti con i costi lievitati a causa dell'inflazione, che tra l'altro si concentra sui beni al consumo, quelli essenziali di cui non si può fare a meno, come il cibo, la casa, l'energia

e i farmaci. Uno degli effetti più odiosi dell'inflazione è, come dicevamo, proprio quello di far sentire le persone che ne sono più colpite, cioè i meno ricchi, ancora più poveri, meno sicuri e meno protetti.

Il paradosso per cui l'economia più forte e con le performance migliori del mondo convive con un livello di disagio sociale altrettanto straordinario confermano che oggi la crescita non si abbina alla redistribuzione, anzi, tende a polarizzare le ricchezze e ad aumentare le disuguaglianze, soprattutto là dove sono già alte. Questo capita non solo in America, ma in tutto il mondo occidentale.

Comunque la si voglia pensare nella democrazia il fine di ogni politica deve essere il benessere delle persone, del popolo, il quale tra l'altro esercita il potere nel momento in cui vota. Bisognerebbe tenere a mente questo principio "minimo" quando si parla forse con troppa leggerezza di "merito" e di meritocrazia. L'obiettivo per chi governa deve essere il benessere delle persone, non solo la crescita del PIL, che è un mezzo, non un fine.

Keir Starmer, premier laburista da poche settimane, ha vinto perché ha puntato sulla protezione e sulla sicurezza, due cose che sono prerogativa di uno stato autorevole e forte, quello

stesso stato che oggi è tornato al centro del discorso pubblico e del dibattito. Esattamente come ha fatto Biden, anche Starmer ha costruito un programma che prova ad usare l'innovazione per costruire ricchezza e "sviluppo". Dando protezione a chi rimane fuori nella fase della transizione. Dopo Biden e Starmer, anche Harris va nella stessa direzione. E la stessa direzione potrebbe essere quella scelta dall'Unione Europea indicata nel rapporto redatto da Mario Draghi.

La costante e la novità di questa tendenza che si sta delineando chiaramente dopo il COVID è il ruolo e la funzione dello stato, tornato al centro del discorso pubblico e politico, sia a destra che a sinistra

Le posizioni in campo quindi restano nettamente diverse. Ma lo stato conta di nuovo, e molto.

Per i democratici l'America ha bisogno di uno stato che investe ed innova e protegge, e prospera quando "i ceti medi prosperano". Per i repubblicani vale ancora la teoria dello stato che taglia le tasse e favorisce lo sgocciolamento. Le teorie economiche di Keynes e di Hayeck sono due cose totalmente diverse. Certamente oggi il mondo complesso e connesso richiede opportuni mix di visioni e di politiche economiche e sociali, ma finita l'era del pensiero unico le impostazioni

di fondo sono tornate ad essere molto differenti, tanto nelle ricette economiche quanto in quelle sociali, in un orizzonte valoriale spesso inconciliabile.

L'America negli ultimi 30 anni si è trasformata in una meritocrazia assoluta, sempre più polarizzata, sorretta da un narrazione tutta orientata a celebrare una certa versione del successo e dell'American Dream, quello della costa ricca e innovativa. L'impianto narrativo della Silicon Valley non contempla alcun ruolo per la White Trash della Rust Belt e per gli Hillbilly del Kentucky, quelli di "Elegia americana" per capirci, il best seller di JD Vance, running mate di Trump. Difficile stupirsi del fatto che la pancia dell'America bianca impaurita e consapevole di perdere posizioni economiche e sociali si ribelli, o "voti con il dito medio alzato". Lo aveva capito Biden. L'Inflation Reduction Act di Biden era ed è orientato in effetti alla classe media. Sembra averlo capito Harris, che deve raccogliere l'eredità delle politiche di Biden e marcare alcune differenze, partendo dai risultati raggiunti da Biden, la piena occupazione o il Green Deal, ma sapendo che le politiche pensate da Biden, e da lei, 4 anni fa oggi potrebbero richiedere correttivi e più risorse. O nuove

politiche estere. O ancora un diversa attenzione ai diritti civili.

IL POLULISMO PROGRESSISTA

L'idea di un populismo progressista resta una novità per i democratici, soprattutto se contestualizzato nell'orizzonte politico del degli ultimi anni. La Harris, deve almeno in parte smarcarsi dalla bidenomics. Del resto il suo personaggio è molto diverso da quello di Biden e le sue possibilità di successo sono legate alla capacità di rappresentare una stagione nuova. Il fatto che le politiche di Biden prendono forma in programmi di lungo respiro che impongono costanti correttivi e integrazioni dà alla Harris buoni margini di manovra per proporre una sua agenda di priorità.

Esiste un “populismo” che sia in qualche modo “progressista”? O “riformista”. E ancora il populismo è di destra o di sinistra?

La piattaforma di Kamala per capirci è la stessa di quella di Biden, ma più orientata alle “opportunità”, tiene assieme redistribuzione e giustizia sociale, diritti e politiche “middle Out” pensate per il ceto medio e medio basso. E mentre “parla al centro”, a quel ceto medio di cui lei fa

parte per nascita, prova a intervenire su quelli che sono gli effetti collaterali delle transizioni green e digitali, notoriamente molto costose in termini economici e sociali.

L'idea di un "populismo progressista" nasce in questo contesto, nel quale servono soluzioni concrete ed efficaci per "livellare il campo" e redistribuire, lavorando per ridurre le disuguaglianze che nel mondo che cambia per effetto del digitale e del cambiamento climatico aumentano e indeboliscono ogni forma di coesione sociale. Si ritorna al dibattito sempre attuale e mai risolto nella sinistra del 900 e ancora oggi al centro del dibattito, cioè quello del merito e del bisogno, aggiornato ai contesti più contemporanei e inscritto nel contesto dei nuovi paradigmi che puntano allo sviluppo sostenibile, non più alla crescita per forza e fine a sé stessa.

Le opportunità implicano capacità e competenze, e sono tali solo se sono accessibili. Altrimenti non sono opportunità.

Il quadro poi si complica se i sistemi tradizionali di redistribuzione delle ricchezze vanno in crisi di senso. Detta diversa, l'America è in una fase di piena occupazione e i salari medi e bassi sono saliti come mai era capitato in passato, eppure in pochi se ne sono accorti, viste le fiammate dell'inflazione sui prodotti al consumo e di prima

necessità. Biden, che comunque vada passerà alla storia per le sue misure nel campo dell'economia e la portata delle rosse stanziare, ha raccolto poco o nulla della popolarità che avrebbe potuto raccogliere in tempi diversi.

Quando si parla di disuguaglianze tra l'altro non si deve pensare solo a quelle economiche e sociali, ma anche a quelle geografiche. Le Americhe economicamente e politicamente parlando sono due e gli Stati Uniti non sono mai stati così poco uniti come ora.

Nella pancia rossa dell'America manca internet, le strade sono in stato di abbandono e l'acquedotto porta acqua in condutture di piombo. Una situazione molto diversa da quella delle due coste dove ci sono le startup di successo e le grandi Corporation che guidano l'economia del mondo.

C'è poi una terza America, molto trasversale, quella degli sconfitti, di chi è stato travolto dall'innovazione, dalla globalizzazione e dal mondo che cambiava. L'America di oggi è spaccata e sempre più polarizzata, Seattle e Detroit sono due mondi distanti, così come Denver e San Francisco, una dinamica ormai frequente in tutto il mondo occidentale: Lille e Parigi, Sheffield e Londra, o guardando a casa nostra, Torino e Milano.

In questo contesto la costante di questi ultimi 30 anni è il ceto medio che si impoverisce, soprattutto quello della Rust Belt così ben rappresentato da JD Vance e da Tim Walz, secondo i punti di vista. Il sogno americano è appannato, colpa di un ascensore sociale che si è rotto anche da oltreoceano.

I dem pensano al ceto medio, oltre che a quello meno agiato, non solo perché senza i ceti medi non si vince, ma anche perché secondo Biden prima e Harris dopo la ricchezza di uno Stato, e di un paese che fa sistema si misura sui ceti più bassi, non sui ricchi che sono sempre più ricchi e sempre meno.

CONCLUSIONI

Le elezioni americane sono un prisma che restituisce alla politica non solo americana una serie di problemi che prima o poi dovrà avere la forza o il coraggio di risolvere.

In questo vaso di Pandora c'è innanzitutto il tema della democrazia e della partecipazione, in un paese dove storicamente l'astensione è sempre stata molto alta.

Il nuovo media in costante evoluzione e più un generale una nuova gerarchia del real con il virtuale favorisce e genera un clima di radicalizzazione non nuovo nella sostanza ma decisamente inedito nella forma.

C'è poi il tema del lavoro e della redistribuzione. L'idea che si crede e si redistribuisce si scontra contro i limiti di un ecosistema che non può crescere all'infinito. Il limite ambientale esiste e su questa va ripensato un modello di sviluppo che non può più essere lo stesso cui siamo abituati, a meno di credere che il cambiamento climatico non esista, che la terra sia piatta e gli immigrati haitiani mangino caso e gatti domestici.

L'economia oggi cresce ma la crescita non genera nuovo lavoro, anzi. E se aumentano i posti di lavoro non è detto che i salari abbiano un potere di acquisto tale da garantire un buon livello di vita, cosa che genera un aumento della

disuguaglianza ed uno scollamento tra le persone e le istituzioni o ancora un'ancora sociale sempre più palpabile.

Un secondo nodo da sciogliere è quello del rapporto mai risolto tra il merito e il bisogno, ma in versione cinque punto zero, declinato al plurale e nell'era del singolarismo, post post moderno e post ideologico.

Lo stato serve ed è tornato al centro del dibattito pubblico, bisogna capire che tipo di stato si voglia e cosa deve fare, se deve proteggere o deve controllare o entrambe le cose. In tempi di transizione digitale e Green le persone che temono di restare indietro o che sono escluse dalla nuova economia chiedono protezione e il tema del controllo e della sicurezza personale è oggi centrale nella percezione della propria qualità della vita.

Un terzo nodo è quello dei diritti civili, della libertà individuale e delle diversità, che non sono una "cosa" per ricchi", ma che potrebbero e dovrebbero essere un motore di sviluppo e di benessere. Servono però narrazioni che escano dal "singolarismo" e visioni che tengano assieme la persona con la comunità, cosa non facile nel mondo del web ma necessaria nel mondo sempre più complesso e connesso in cui viviamo.

Infine serve avere la consapevolezza che nel mondo nuovo dell'infosfera e dell'intelligenza artificiale le ricette tradizionali non sono efficaci come lo erano nel '900. E che molti dei paradigmi tradizionali sono saltati. Per un partito democratici che si dice "laburista" ad esempio, ammettere che il lavoro non è più il migliore sistema per redistribuire ricchezza e per dare senso alle persona nella società non è una sfida da poco.

Questi nodi vanno sciolti fuori dalle grandi ideologie, che semplificavano il lavoro alla politica. Oggi il media è diverso, quindi sono diversi anche il messaggio e il contenuto. Serve stare nelle cose e sintonizzarsi, con una postura diversa. Se l'obiettivo è fare una politica per le opportunità allora meglio fare i populist progressisti che i radicale chic. Magari all'occorrenza accettando anche di diventare "brat" ...